

LO STUDIO DELLA FONDAZIONE RES SULLE PMI SICILIANE

L'export salva le imprese

Fatturati in aumento per chi tenta la via dell'estero nonostante la crisi. Ma sono diverse le criticità a partire dai tanti settori poco maturi per le esportazioni

DI ANTONIO GIORDANO

Nel 2011 le regioni meridionali hanno contribuito per poco più del 10% alle esportazioni dell'Italia, mentre il valore delle esportazioni siciliane non ha raggiunto il 3%. Ancora meno diffuse sono le attività produttive svolte all'estero attraverso processi di investimento diretto o di delocalizzazione. Il dato è emerso dal Rapporto 2012 della Fondazione Res, presentato a Palazzo Branciforte a Palermo. Obiettivo della ricerca è ovviare alla mancanza di uno studio sistematico sull'internazionalizzazione dell'economia siciliana, che individui le ragioni delle difficoltà dell'export nell'isola. Secondo gli analisti di Res le difficoltà maggiori sono cinque.

Il primo elemento è la persistente debolezza delle esportazioni isolane sul totale nazionale: nel 2011 il Mezzogiorno ha contribuito all'export italiano con il 10%, la Sicilia appena col 3%, mentre il restante 87% delle esportazioni parte dal Centro-nord. Un secondo dato riguarda il peso considerevole del settore petrolifero. Nel 2011, su un valore complessivo di poco più di 10 miliardi di euro di export dalla Sicilia, il settore oil ha pesato per il 70%, mentre i settori «non oil» incidono solo per poco più di 3 miliardi. Un terzo elemento di fragilità è dato dal basso numero di imprese esportatrici: sono solo l'1,6% delle aziende attive, rispetto al 2,7% del Mezzogiorno e al 6,9% del Centro-nord. Un dato, questo, che allontana l'economia siciliana da quelle più sviluppate del Nord ma anche del Mezzogiorno. Inoltre le attività internazionalizzate appaiono fortemente concentrate in pochi settori, e questa tendenza si è rafforzata nel tempo. In tutto sono 15 quelli votati all'export (escluso il petrolifero). A cedere

il passo sono in particolare le piccole imprese, la cosiddetta «internazionalizzazione leggera», che pesa ancora poco sull'export complessivo (circa l'8%), anche se cresce molto, con un'alta incidenza sull'export «non oil» (28%) e un elevato dinamismo (+40% tra il 2001 e il 2011). L'ultima debolezza riguarda la difficoltà per le imprese di trovare nuovi mercati di sbocco, specie quelli che sono immuni dalla crisi. Inoltre le imprese che hanno tentato la via dell'export hanno registrato negli anni della crisi (2007-2011) un aumento del fatturato in media del 20%. Tra i casi più significativi quelli che riguardano l'agricoltura (dove le imprese hanno registrato un +23% a fronte di un calo del 21%) e nell'agroindustria (aumenti del 42% a fronte di una flessione del 2%).

Al convegno sono intervenuti **Giovanni Puglisi**, presidente della **Fondazione Sicilia**, Carlo Trigilia, presidente della Fondazione Res, Luca Bianchi, assessore all'Economia della Regione Siciliana, e Roberto Nicastro, direttore generale di Unicredit. Per Trigilia «nell'ultimo decennio si sono avvantaggiate le imprese fondate da laureati o che assumono laureati. Il capitale umano e culturale in questi casi fa la differenza, soprattutto in settori specializzati come agricoltura, agroindustria, estrattivo e lavorazione dei marmi. Tutti, non a caso, legati a fattori naturali come suolo e clima e al saper fare antico. Solo che queste imprese dovrebbero essere in qualche modo incoraggiate. Chi investe nella conoscenza e guarda all'estero è un esploratore solitario», conclude Trigilia, «bisogna far conoscere queste storie, costruire occasioni di contatto. E sfruttare i fondi Ue: del comparto 2007-2013 per l'imprenditoria siciliana, circa 60 milioni di euro, è stato utilizzato appena il 25%». Per Roberto Nicastro, di Unicredit, «ci

sono settori imprenditoriali con un potenziale importante, in particolare nel settore turistico. In Sicilia si producono beni e servizi orientati alla qualità della vita che all'estero, specie nei paesi del Brics, Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, incontrano un mercato di consumatori che puntano sui prodotti di qualità. C'è bisogno di un'agenda politica chiara». Un richiamo alla politica viene anche dal presidente della Fondazione Res, Giovanni Puglisi, per il quale «manca una strategia di sistema per l'internazionalizzazione delle imprese siciliane. Questa ricerca vuole colmare una lacuna ed essere da stimolo alla politica per poter attivare i necessari processi normativi e organizzativi». «I dati che emergono», ha detto l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, «sono complessivamente negativi e riflettono un tasso di internazionalizzazione molto basso. E anche evidente una grande difformità interna: resiste il solito nocciolo duro delle imprese esportatrici di vino e marmo, che però rimangono le uniche dinamiche. Non ci sono state e continuano a non esserci politiche adeguate in grado di dare supporto alle imprese e accompagnarle all'estero». È necessario, ha concluso Bianchi, «puntare sulla qualità del personale, perché le imprese sono poco strutturate all'interno e poco propense a fare filiera e non fanno massa critica». (riproduzione riservata)

